

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

| | | | |
|-----------|-------|---|----|
| Tre mesi. | Scudi | 4 | 30 |
| Sei mesi. | " | 5 | — |
| Un anno | " | 5 | — |

Sati Italiani e all'Estero, franco al confine.

| | | |
|-----------|---------|----|
| Tre mesi. | Franchi | 10 |
| Sei mesi. | " | 20 |
| Un anno | " | 40 |

PREZZO DELLE INSERZIONI

| | | |
|-------------------------------------|----------|----|
| Dall'una alle dieci linee | Bajocchi | 50 |
| Al di là delle dieci per ogni linea | " | 2 |

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali all'Estero dai seguenti commissionarij

FIRENZE Sig. Vieusseux per Toscana.
LUCCA Sig. B. Grotta alla Posta.
TORINO Sig. F. Bertero alla Posta.
GENOVA Sig. Grondana.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Luigi Padoa.
MESSINA Gabinetto etterario.
PALERMO Sig. Boeuf.
PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.
MARSEILLE madame Camoin, veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso Cherbuluz.

LOSANNA Sgg. Bonamici e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sgg. Bartsch e Lowel.
MADRID Sig. Monner.
BRUSSELLES e BELGIO, presso Vahlen e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. Rorkmann, -- (Lung) Franz Fues.
BERLINO Sig. Dunker.
PIETROBURGO Sig. Belliard.
GOSTANINOV Li Sig. Blac.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. Bertheau.

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato.

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.

L'Ufficio rimane aperto, dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ROMA 27 GENNAJO

Il consiglio municipale di Bologna mosso da quell'ottimo Senatore con moto spontaneo e veramente patrio ha indirizzato una supplica al trono di S. S. per accelerare l'ordinamento della milizia, armare i vari corpi di truppa, organizzare la civica e la riserva, prepararsi insomma con tutta sollecitudine a difendere lo stato da ogni sorpresa, associandosi alle vigorose e necessarie disposizioni prese dalla Toscana e dal Piemonte per la comune salvezza.

Roma presentò un simile indirizzo alla Consulta pregandola a volersi fare interprete presso il Sovrano dei sentimenti del popolo, e la Consulta non mancò al suo dovere in questa critica circostanza. Ogni municipio dello stato, ogni popolazione imiterà l'esempio di Roma e di Bologna; e noi aspettiamo con ansietà di giorno in giorno che il municipio romano concepisca anch'esso finalmente la gravità dei nostri casi, e giustifichi con un modo solenne l'applauso che ottenne da Roma nella sua creazione, esponendo con franchezza, e rispettosa dignità le nostre miserie, i nostri bisogni, e la origina prima dei continui impedimenti all'esecuzione dei sovrani voleri.

Le meschine gare dei partiti, gli interessi personali, le viste retrograde, e le oziose discussioni starebbero male a quel consesso, il quale se è giunto a comprendere l'importanza della sua missione deve mostrarsi degno di Roma in questi difficili momenti.

E ad eccezione di coloro, cui l'odio delle riforme fa sembrare poca la presente difficoltà dei tempi, niuno nasconderà a se stesso i forti pericoli che minacciano i governi italiani e la patria indipendenza. Dagli ultimi confini della Germania si avanzano truppe verso l'Italia, da quelli arsenali escono tante armi quante non ne apprestò l'Austria nelle sue lotte contro Francia: gli editti imperiali mostrano che si vuol fare ultimo decisivo esperimento della forza; si cercano alleanze da ogni parte; non si rifiuta qualunque sacrificio; a molti Principi italiani si consiglia resistenza se sia necessaria, e quando questo non si possa, il temporeggiare con le promesse illusorie, con le apparenze di concessioni; si avvalorano i consigli con la certezza di ajuti vicini; mentre i nemici interni delle riforme e della nostra indipendenza si fanno ogni giorno più audaci, e profondano oro, o non risparmiano brighe.

Intanto la rivoluzione napoletana si avvanza gigantesca, e terribile. Non è affare di un partito, non è il risultato di una congiura, non è lotta municipale; è la conseguenza necessaria d'una forza morale che dalla classe intelligente si diffuse nel popolo; è un sentimento patrio profondo infrenabile. Non è desiderio tumultuoso disordinato di rovesciare, è un pensiero generale di rialzare la nazione dall'avvilimento, di farla compagna degna di Roma di Toscana e di Piemonte.

In quei cuori non parla la vendetta personale, si dimentica la ingiuria, e il Siciliano porge per la prima volta la mano amica all'abitante di Napoli, che venuto innanzi Palermo per combattere e coll'ordine di distruggere si vede accolto come fratello s'è fatto prigioniero, si vede curato dalle pietose mani delle Signorese restò ferito.

Che significa quest'abbandono d'ogni odio antico, questa volontà di sacrificio, questa nobiltà di sentimenti fatta generale? Chi negherà

che l'amore di patria domina oggi in tutta Italia ogni altra passione in modo da rendere soggetta ogni umana azione a questo sentimento sublime? E s'è così potremo noi immaginare di esser lasciati tranquilli da coloro che per tanti secoli si affaticarono a dividerci, ad avvilirci, a spogliarci di ogni pensiero nazionale, d'ogni sentimento d'indipendenza? E vorranno costoro perdere in un giorno il frutto di tante fatiche, la conquista comprata a prezzo di sangue e di fama? La stoltezza umana non può giungere a tanto per crederlo. La malizia solo può fingere di crederlo. E noi che non vogliamo credere i ministri di Pio IX né stolti né tristi abbiamo ragione oggi di maravigliarci della loro lentezza.

Non vedono essi avanzarsi il flutto popolare da ogni lato? Non ascoltano le moltitudini gridare armi in tutta Italia? E perchè questo? perchè il senno del popolo l'avverte che il solo mezzo per evitare le invasioni e gli interventi spesso peggiori d'una disfida aperta, si è il mostrarsi pronti a difendere col sangue i Principi riformatori, e la Italiana libertà. Non basta l'esempio della Svizzera? Hanno dimenticato Venezia disarmata ed oppressa, Spagna divisa in partiti ed invasa, per non andare più in là nella Storia a ricercare la misera Polonia?

Chi non ebbe a pentirsi di aver creduto ciecamente alla nuda giustizia della sua causa, alla santità dei trattati, alle melate parole dei diplomatici? Tornò forse la società all'innocenza dell'età dell'oro? E' spenta forse la scuola dei Talleyrand?

L'età dell'oro tornò, ma dell'oro corruttore: e Iddio non è ancora placato con noi da distruggere la razza dei furbi e degli ipocriti.

P. STERBINI

I PRINCIPI RIFORMATORI

E LE DUE SICILIE

Finchè i popoli Siciliani chiedevano inermi amnistia, riforme, e fraternità italiana, e il re stava sul niego, era desiderio in moltissimi, che i Principi Riformatori si ponessero mediatori rispettabili e animosi fra i popoli e il re, scongiurassero la rivoluzione armata da una parte, e la ostinatezza dall'altra, prevenissero tante sciagure. Ora che l'insurrezione diavampa e le concessioni di Ferdinando non bastano a placarla, potrebbero o no gli stessi principi intervenire con dignità? — Egliino si assumerebbero nulla meno che una riconciliazione, la quale non potrebbe essere che un miracolo, cioè quello del ristabilimento di fiducia fra le due Sicilie e Ferdinando. Ma quali condizioni dovrebbero proporre che non fossero superiori alla volontà di Ferdinando? di quel Ferdinando che innanzi alla rivoluzione non sa risolversi a dare un'amnistia piena ed accettabile, ma esclude gli esuli, e confina in un'isola i più notabili dei detenuti? Come potrebbero essere mediatori efficaci presso un principe che non può non giudicarli come gli autori del gran movimento italiano? E senza condizioni che rispondessero all'alta opinione che levarono di sé, come potrebbero essere mediatori accettabili presso i popoli? Tutte le istituzioni, che egliino han date ai loro stati eccederebbero l'animo di Ferdinando, e non basterebbero al popolo, e d'altronde non potrebbero proporre altrui meno di quello che han fatto in casa propria.

Ma di più legittimerebbero l'intervento diplomatico dei Governi Esteri, i quali anche senza l'autorità dell'esempio sogliono intromettersi negli affari degli altri; ne deriverebbe che i Principi italiani rimarrebbero a sostenere una parte secondaria, e forse passiva, e un temporeggiare che potrebbe riuscire funestissimo all'eroico movimento delle Due Sicilie, che alla fine hanno avuto ricorso alle armi quando ogni altro linguaggio era vano. I nostri Principi hanno fatto abbastanza per Ferdinando col l'esempio e col Consiglio, né crediamo, vorrebbero farsi responsabili delle conseguenze di una mediazione pericolosa. I nostri Principi offrono una veneranda garanzia nella bontà spontanea del loro animo. Così risorse la fiducia, e i popoli si posero coi Governi. Il popolo delle due Sicilie non credendo avere garanzie nell'animo del Re, vorrebbe averle in sue mani. Ecco il punto, cui lo ha spinto Ferdinando. Assumerebbero i nostri Principi la responsabilità d'una mediazione, la quale lasciasse le due Sicilie senza garanzie? senza un sistema che sarebbe eccezionale in Italia, ma la cui eccezionalità è richiesta dalle particolari condizioni del Regno? I nostri Principi hanno saputo conquistare nei popoli il convincimento, che omai la necessità delle scosse politiche nei loro Stati è finita. Perchè non fece altrettanto Ferdinando, finchè n'ebbe tempo?

CESARE AGOSTINI

LA GAZZETTA DI ROMA

Quando si annunciò la vicina pubblicazione della Gazzetta di Roma e si fece sperare che il Governo di P. o IX avrebbe avuto un Giornale, dichiarammo con franchezza che noi lo considerammo come un avvenimento di molta importanza; imperocchè ci attendevamo di leggere in esso l'organo di quell'alta Intelligenza che desta meraviglia nel mondo e che fra gli altri suoi meriti ha quello di aver ricondotto la politica alla evangelica semplicità. Credevamo di vedere svolti quei concetti di riforma e di nazionalità che vanno avverandosi, e andavamo osservando già una singolarità che avrebbe distinto la Gazzetta di Roma fra tutte le Gazzette ministeriali, cioè procedere con la maggioranza e quasi senza opposizione. E quantunque rigorosamente parlando i compilatori d'un giornale ministeriale non possano darsi indipendenti, nulladimeno l'ufficio di dimostrare un sistema politico-razionale e progressivo come quello di Pio IX era un ufficio di bene grandissimo per la umanità.

Ma la Gazzetta di Roma ha smentito ogni presagio e delusa ogni speranza, e a dirlo in una parola essa nella sua parte non ufficiale non è la mente del Principe, né la dimostrazione del suo sistema: quasi estranea alle novelle istituzioni non parlò mai né degli atti del Municipio e né tampoco degli atti vitali della Consulta, non della Guardia Civica, non delle questioni finanziarie che si sono presentate. Che più? mentre tutti fremono armi e il Principe accoglie il pensiero dell'armamento, e lo Stato intero aspetta la decisione e tutta Italia ci guarda, la Gazzetta di Roma non ne fa meto. Innanzi alla politica estera non ha il coraggio né di discutere né di ribattere le accuse né di ringraziare le simpatie. La Gazzetta di Roma non ha orecchio per sentire la grandiosa insurrezione Siciliana che ci rimoreggia alle spalle, e non ascolta che il giornale delle due Sicilie per accusare istintivamente il coraggio e la pietà.

Ma ciò che più di tutto dimostra invincibilmente che la Gazzetta di Roma non prende le sue ispirazioni dalla più alta ragione è il racconto della visita fatta dal S. Padre allo Spedale di S. Spirito, nella quale il Venerando Gerarca sfogorò di una generosa e santa indignazione per l'abbandono in che trovò quei miseri infermi. La Gazzetta scolorì il tratto eargica

di Pio IX e siccome il grado della sua giusta indignazione fu la misura del disordine ritrovato in quello stabilimento, così per scemare la gravità di questo la Gazzetta degradò il tuono di quella, e per adularo uno stabilimento non dubiò di menomare la virtù del Pontefice.

Per inde del vero si sappia che finora non ebbero alcuna parte alla relazione i tre dei quali riportiamo la rinuncia definitiva, rinuncia che dopo il fin qui detto non ha bisogno di commento.

FEDERICO TORRE.

DICHIARAZIONE.

SIG. DIRETTORE PREGIATIS.

Nel numero 8 del suo tanto divulgato giornale si lesse la notizia che i tre sottoscritti furono chiamati a collaborare nella redazione del Giornale ufficiale, intitolato Gazzetta di Roma. Ora sia cortese di annunziare ch'essi cessarono spontaneamente dall'esercizio delle loro attribuzioni fin da quando uscì il secondo numero del detto Giornale, e che quindi se ne sono del tutto ritirati, deponendo nelle mani di chi si doveva l'incarico ricevuto.

Gradisca intanto le significazioni della nostra stima, con la quale ci professiamo.

Roma il dì 25 del 1848.

Suoi devotissimi. Servitori

P. NICOLA BORELLI.

ANGELO AVV. CARNEVALINI.

GIULIO GIGLI.

APERTURA

DEL PRIMO ASILO INFANTILE IN ROMA

Annunziamo già nel N. 8 del nostro giornale l'apertura del primo Asilo d'Infanzia, ora pubblichiamo il breve discorso detto dal Sig. Felice Seifoni, ispettor relatore, in quella circostanza.

Ecco finalmente, o Signori, adempiuto il vostro lungo desiderio; ecco finalmente benedetta sulla fronte di questi pargoli. l'opera di eminente carità cittadina, che pronti correste ad assumervi. Come fu lieta l'inaugurazione di questo primo campo, dischiuso a quelle tenere pianticelle, ricchezza non fallace del suolo natio, così vada sempre aumentando di prosperità o di letizia la cultura delle medesime: e però a voi Signora Francesca Polidori il Consiglio di Direzione, fedele interprete dei sentimenti della intera società nostra, con amore di padre, raccomanda questi fanciulli, in cui tanta speranza pone la patria. E voi vorrete attendere all'alto ufficio con quello zelo e con quel savio accorgimento di che date lodatissime prove nella città di Napoli. Sì, noi tutti ne siamo certi, avrete nelle onorevoli gentilonne che degnarono accettare l'incarico di Ispettrici di questo asilo e noi Signori Ispettori, una indefessa cooperazione, come indefesse furono le loro sollecitudini per mettere in atto la santa istituzione.

A noi tutti poi il buon principio di questo giorno sarà valido sprone a non arrestarci a mezzo. Si addoppino ora gli sforzi di ognuno per diffondere in altre parti della città nostra i benefici asili; sorga a questo fine una bella gara tra noi, invocando con ogni mezzo la carità dei cittadini di Roma. Così la generazione presente avrà la gloria di avere degnamente preparato la futura; così mostreremo al mondo di aver ben compresi gli intendimenti di quel Grande che ci governa; imperocchè le altre riforme cui ha posto mano, non possono stabilmente allignare se non tra un popolo iniziato nei principj di quella civiltà che deriva dal retto senso dei propri diritti, secondo le norme immutabili, eterne della pubblica e privata morale.

E qui tali norme si apprendono; e qui vedremo crescere operosi e intelligenti artigiani, amorevoli padri di famiglia, e popolo di cui potrà andar gloriosa questa terra, al par d'ogn'altra sorella italiana. Noi dunque qui vi lasciamo a fanciulli,

e una lettera di gioia di spunto sugli occhi nel separarci da voi. Ma spesso torneremo a vedervi, e quanti nuovi compagni troveremo a vedervi da lato, tante nuove consolazioni ci pioveranno nell'animo, che allora, si allora avremo profezia non dubbie che nei nostri concittadini la carità non è un nome vano, né l'amor di patria una idea senza il vero soggetto.

L'ISPIETTOR DELATTORE FELICE SCIFONI.

Noi speriamo che la generosa carità dei nostri concittadini torrà largamente sovvenire un'opera sì benefica. Se più volte potremo aver la consolazione di pubblicare le largizioni offerte da molti, ora siamo veramente soddisfatti di aggiungere che il Sig. Giuseppe Costa uno degli Ispettori dell'Asilo mettendo in luce la sua bellissima versione in terza rima del sacro Libro di Giobbe ha voluto dedicare a profitto della Istituzione di cui è stato uno dei più caldi promotori molte copie del suo egregio lavoro. Questo sia di esempio e di sprone ad altri generosi, onde sempre più speditamente si possa diffondere il tesoro della educazione ed istruzione ai figli del povero.

CONSULTA DI STATO

Nel giornale di martedì riportando i nomi dei primi delle terne per gli Uditori alla Consulta di Stato da presentarsi al S. Padre abbiamo ommesso per equivoco Gioacchino Bertinelli, e Gio: Battista Polidori, giovani conoscitissimi per talenti e anche indefesso allo studio.

Dicesi che quanto prima l'organico dei Tribunali sarà rimesso alla Consulta di Stato: essendosi disciolta la Commissione di ciò incaricata.

Si da per sicuro che al più presto sarà presentato alla Consulta di Stato il Progetto sulle strade Ferrate, e quanto è relativo a questo interessantissimo lavoro che speriamo vedere una volta portato a termine, essendo così provata l'utilità che porterebbe al ben essere del nostro Stato.

NOTIZIE ITALIANE

Roma.

Abbiamo letto con piacere nella Patria che il Granduca di Toscana, conosciuta la necessità di sollecitamente ed efficacemente ordinare la intera milizia abbia chiesto ed ottenuto da Carlo Alberto due ufficiali dell'esercito sardo, i quali uniti in commissione cogli ufficiali Toscani penseranno seriamente a riordinare quella truppa. Speriamo che presto accada tra noi altrettanto, e così mentre otterremo il riordinamento della nostra milizia si stringerà maggiormente quella unione che regna fra gli stati riformati d'Italia. — Abbiamo qui amato ed ammirato dai buoni il Generale Durando. — Intanto crediamo di poter assicurare che S. Santità ha concesso l'organizzazione dell'Artiglieria Civica in Roma con mezza batteria per ora.

Per la rinuncia di sopra riportata del P. Niccolò Borelli, il quale aveva accettato l'ufficio rifiutando ogni ricompensa, dell'Avv. Carnevalini e del Gigli, è stato chiamato alla redazione della Gazzetta di Roma il censore Abate Coppi, cui dicesi affidata la direzione, ed ancora è voce che siavi invitato il Cav. Betti: se fosse vero l'invito, e il Betti accettasse, la sua virtù ci fa credere che la Gazzetta di Roma sarebbe per adempire nobilmente alla sua missione.

Bologna.

Il Municipio ha inviato al Papa il seguente Indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

I cittadini di questa vostra fedele Bologna commossi grandemente dal continuo accrescersi delle truppe straniere in Italia, e dall'attitudine belluosa della potente vicina, sentono il bisogno di stringersi con fiducia intorno al trono di Vostra Beatitudine, offrendovi il più largo concorso per tutti quei provvedimenti che possano servire a tutelare il sacro interesse della indipendenza nazionale.

Dieci milioni di Italiani raccolti con mirabile accordo intorno ai Principi loro seguono lo stendardo della Riforma e della Rigenerazione Italiana: stendardo che Voi stesso, Sapientissimo Principe, avete col plauso di tutta l'Europa innalzato. Vogliono e sapranno difenderlo se per volere della Provvidenza la grande prova sovrastasse.

Gli eventi incalzano ed i Principi di Piemonte e di Toscana accrescono e rafforzano gli eserciti assoldati, provengono ai necessari materiali di guerra, preparano la difesa. Ma se un pericolo esiste non è pericolo di loro soltanto ma di tutti. E l'armare è necessità per tutti gli Stati Italiani, non solo per alcuni.

I vostri sudditi fedeli, o Beatissimo Principe, implorano quindi ed attendono con ansia che l'esercito vostro venga con sollecitudine ordinato, accresciuto proporzionatamente, provveduto di materiali, e concentrato a difesa di questa nobile causa Italiana. Implorano ed attendono che la Guardia Cittadina venga anch'essa più potentemente organizzata, e provveduta di tutto quanto può servire al santissimo scopo. Implorano ed attendono che al potere esecutivo presiedano uomini che animati veramente dallo stesso vostro evangelico spirito sappiano e vogliano bastare al compimento della magnanima impresa da Voi iniziata.

E la cooperazione intelligente della Consulta non mancherà mai a Voi o Beatissimo Padre, né allo Stato; ed il patriottismo dei Sudditi corrisponderà alacramente per le opportune finanze.

Immenso è il beneficio per cui, o Beatissimo Padre, l'Italia ed il mondo Vi debbano eterna gratitudine!

Voi intraprendeste quell'opera santa di riconciliazione fra Religione e Libertà, fra Principi e Popoli, che è ragione di civili e di nazionali progressi; che è argomento di potenza e di gloria per questa terra d'Italia; che è restauratrice nel mondo dell'Autorità, della Fede.

Voi dall'alto seggio in cui sedete, Supremo Dottore, ai Regnanti della terra insegnaste un religioso esempio. Il passato chiudeste colla parola perdono; e l'avvenire apriste spingendo i popoli colle libere istituzioni in quella via di fraternità e d'uguaglianza, che viene descritta eternamente nel Vangelo.

Oh assicurate, o Santissimo Padre, e difendete oggi l'opera Vostra! E il nome di PIO IX suonerà nei secoli glorioso e immortale sovra quelli di Gregorio VII, di Alessandro III e di Giulio II.

(Dal Felsineo)

MESSA SOLENNE DI REQUIE

PER LE VITTIME

Negli ultimi avvenimenti di Lombardia

Oggi Sabato, 22 gennaio 1848, la città di Bologna con segni esteriori mostrava il lutto che è nel cuore d'ogni buon italiano, dacché le infelici vittime Lombarde caddero sotto i fierissimi colpi di cieca ed insensata rabbia.

Una pubblica sottoscrizione, nella quale si limitava il contributo, perché vi potesse prender parte il maggior numero d'individui, fu aperta: i cittadini d'ogni ordine, il corpo degli Studenti accorsero a firmarla; qualunque opera italiana debbe far palese al mondo come sia spento ogni germe di quelle municipali divisioni che furono sorgente fatale di nostre sventure, e che l'epoca presente di rigenerazione vuole cancellata. — Le Autorità Civili ed Ecclesiastiche con eguale fraternevole amore consentivano al pio desiderio della città. — Fu scelto al pietoso ufficio il magnifico Tempio di S. Francesco dei RR. PP. Minori Conventuali, e le sollecitudini dell'ex Provinciale P. Angelo Trullet ottennero dal P. Macs. Guardiano Serrazanetti non solo perfetta adesione, ma le più fervorose offerte del concorso generosissimo di questi Padri, che per sentimento di pietà alla solenne funzione si profferirono non solo, ma del proprio ancora vollero contribuire col fornire la cera che ardeva nel maggior Altare. — I professori d'orchestra della città essi pure spontaneamente offerivano la loro opera per rendere più splendida, decorosa e ben degna di città colta e civile la funzione solennità. — Insomma fu una gara scambievolmente d'amore, di religione, di fratellanza. — E in qual miglior modo può mostrarsi la santa e possente alleanza de' popoli, se non col procedere sempre, sempre uniti, concordi, da veri fratelli?

La funzione fu religiosamente solenne; la città tutta era in lutto, e regnava quell'eloquente silenzio come quando sono gli animi penetrati da gravissimo cordoglio. — La Guardia Civica faceva il servizio militare. — Il concorso numeroso di popolo si affollava nel grandioso tempio. La musica funebre, i canti, il suono de' bronzi sacri, il profondo raccoglimento di tutti presentavano uno spettacolo imponente ed eloquente. — Molte Signore vestite a lutto, la Civica in grande tenuta ed il Corpo degli Studenti, occupavano i posti particolari loro assegnati, nel mezzo alla Chiesa. Questi ultimi portavano lo Stendardo Universitario aperto a lutto, e in maestosa marcia come eran venuti ritornavano dal Tempio all'Università, ove si separavano. — Nel volto di tutti eran scolpiti i segni della mestizia de' forti. Le lagrime dei giusti sono il rimorso de' reprobri.

AUGUSTO AGLBERT.
(dall'Italiano)

Ferrara.

21 Gennaio. — Noi poveri Ferraresi siamo sempre nella stessa critica posizione. Ecco la notizia del giorno. Nessuna variazione è stata fatta alla gran Guardia che gli Austriaci hanno piantato a S. Benedetto.

In questa settimana si darà il cambio alla Guarnigione Austriaca, e verranno i Crapati, però sul piede di Guerra, perché le compagnie quasi raddoppiate, e gli ufficiali tutti hanno il cavallo per cui hanno già chiesto alla Legazione l'alloggio per 36 cavalli. Ieri l'altro il Commissario Austriaco ha comperato cinquecento moggia di Frumento, e duecento moggia d'Avena, ed ha fatto un'acquisto smisurato di Grascia e carne porcina specialmente salata. La munizione della Fortezza di polveri e proiettili è strabocchevole, e sempre si aumenta. Ieri l'altro due Forestieri assieme a due ufficiali Svizzeri che ritornavano dal loro congedo, furono col permesso a visitare la Fortezza, e nel far loro vedere le diverse cose, arrivarono ad un rivolino nel quale è un Cannone di grosso Calibro, che guarda il Castello residenza del Cardinale. Qui di Milano non si sa nulla di nuovo. Qui il Tedesco si prepara bene, ed aumenta la Guarnigione anziché diminuirla. Povera la mia cara Ferrara!... Povera Italia!... Armi ci vogliono, ed Armi non abbiamo. I nostri fucili sono acquistati, ma non arrivano; e noi siamo scoraggiati, non già avviliti.

(Corrispondenza)

Fresinone

Dobbiamo lamentare altamente che la distribuzione alla posta dei Giornali Toscani sia fatta con lungo ritardo. E si osa dire che l'ordine viene da Roma. Il Contemporaneo toccò altra volta gli abusi di questa Città e mostrò sollecitudine che si fosse riparato beneducando il desiderio dei migliori cittadini. Basti per ora il dire che si è loro negato perfino di aprire un Casinò di lettura. La stampa periodica deve far sua causa la causa degli uomini progressivi e liberali ovunque si trovino attraversati.

E' stato fatto un vilissimo insulto ad un civico in sentinella. Aspettiamo di vedere come sarà protetta la dignità del Corpo dalla rettitudine de' suoi capi.

(Corrispondenza)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Crediamo far cosa gradita ai nostri cortesi associati pubblicando la corrispondenza che ci pervenne jer sera. Le ultime notizie sono del 24, e tutte le storiche particolarità ci sembrano importanti a far conoscere i modi e le deliberazioni onde Palermo già preparata da lungo soffrire cominciò la sua agitazione sin dal mese di Agosto. Da queste notizie narrative si può vedere quale e quanta sia la civile nobiltà del Popolo Siciliano, da poi che sdegnato profondamente, venuto il dì della sua forza, della sua possanza non ha punto perduto di generosità e grandezza verso i fratelli nemici e regalmente armati.

Su lo scorcio del mese di agosto s'iniziarono i moti di Palermo, la qual città fu compresa da terrore all'arresto di alcuni eccellenti cittadini e soldati, cui apparecchiavasi sotto i propri occhi e senza alcun mistero la cappella, ove avevano ad esser condotti i tenenti di artiglieria Giacomo Longo e Giordano Orsini, e del Treno, Bossoli, non meno che Angelo Gallo, direttore d'una fonderia di ferro, e i due sottufficiali più anziani fra quelli sostenuti, per esser poi moschettati. E più accrescevasi la maraviglia e lo spavento, nel veder rigidissimi temperamenti, fino a lasciar senza cibo e senz'acqua per tutto il dì 27 e buona parte del 28 il valorosissimo giovane ufficiale Longo, la cui anima è di tempera affatto nuova ne' tempi nostri. E lasciamo di lodare il civico coraggio de' due avvocati palermitani Antonio Agnetta ed Angelo Marocco, del patrocinatore Angelo Giofrè, del presidente del tribunale del commercio Michele Napoli, quali tutti, interpreti de' voti della loro Palermo, difendevano que' cari e prodi uomini. Non parleremo delle illegalità e degli orrori commessi dal più che notissimo Vial e da suoi, maggior Simeoni (non possiamo dire di qual corpo), capitano de' Francesci del consiglio di guerra di guarnigione, che volevasi erigere in commissione militare, Sergente Gruma della Guardia reale. Ditemo solamente, che fermato il giorno della riunione della corte (21 dicembre) i giudici arrivano al tribunale, e sentono che subita malattia del procuratore generale Roberti, gli impedisce recarvisi. La corte allora col presidente stesso decise di andar in casa di Roberti, non avendosi a tardare d'un giorno la libertà di onesti accusati; e muove a quella volta. Il popolo segue i Giudici sul cammino, e s'ode qualche voce - Coraggio signori, fate la giustizia. Questo coraggio e questa patriottica sollecitudine fu quasi l'annuncio che si temeva della giustizia, e quasi volevasi soppiantare gli illustri nomi di Avacti, napoletano, possidente di Tambio Crisafulli, Marini e Pasquata siciliani con quello noto del Vial. Ecco l'esordio della rivoluzione palermitana, napoletana, siciliana, che i casi generali e intempestivi di Reggio e di Messina ingagliardiscono.

Come i fatti d'arme cominciarono in Palermo si formò subito un Comitato provvisorio in piazza della Fieravecchia, composto dei signori Giuseppe Oddo, Bivona, Santoro, La Masa, Saccone, Porcelli, Corteggiani, Loraschio, Enea, Palizzolo. Il Comitato provvisorio si è poi fuso nei Comitati generali. Il dì 14 furono creati quattro comitati; in tutto 43 dei principali cittadini. Il Comitato di sicurezza presieduto dal Principe di Pantellaria; il Comitato delle Finanze presieduto dal Marchese di Rudini; il Comitato dell'Annona presieduto dal Pretore co' senatori e decurioni presenti; il Comitato della Guerra presieduto dal Maresciallo Ruggero Settimo, ha segretario l'Avv. Vincenzo Errante, e Tesoriere il conte Manzone uomo di spezzata probità e di pacifica indole. Al Comitato dell'annona il ricco ed egregio Barone Tasca fece la offerta graziosa di tutti i suoi frumenti. E mille e più salme di farina son divise in dieci conventi: della Gancia, San Niccolò Tolentino, S. Antonio, Casa Professa dei Gesuiti, S. Domenico, S. Agostino, Montesanto, S. Francesco, Crociferi, Casa Professa.

Insieme al giorno 15 più di duecento soldati eran prigionieri in mano del popolo, che restituiva loro il nome di fratelli, fornendoli di quanto loro bisognava. E quando la soldatesca fu sbarcata, non sappiamo con quanto senno di guerra alla Cala ed a Quattro Venti, il generale De Sauguet al quale l'accettata missione non è a dire con quanto onore farà chiudere la sua vita militare e politica, mandò due battaglioni per fuori alle mura, perché congiungendosi con altra milizia la quale marciava alla loro volta dal palazzo reale, si potessero aprire libere e sicure comunicazioni. Ma il popolo aspettò questa forza con massima intrepidezza, e nel conflitto rimasero feriti i due giovani Maggiori, Salvatore Pianelli e Michelangele Vigna palermitani.

La rivoluzione intanto di Palermo cammina a gran passi: i soldati non possono che stare sulle

difesa, e a quando a quando rompono in leggiero scaramucce, vedendo soprattutto sparar schioppettate da terrazzi, dalle finestre, da campanili e da ogni eminenza. Il Ferdinando II, che ha rimorchiato il brigantino Principe Carlo ha menato una trentina di soldati feriti, i quali tutti van ripetendo: *La non si scherza: donne e bambini tirano sui soldati dalle loro case.* E questa nave medesima a vapore ha ridotto in Napoli fuggiti dal seno della interna guerra l'intendente Marchese Forcella, la Marchesa Majo, moglie del fuogotenente generale, il principe di Petruella, la Principessa di Partanna, la figlia del Colonnello Sauch, moglie del Capitano Grunè dello stato maggiore, e molte altre persone; dimostrazione chiarissima della gagliardia della rivoluzione, la quale farà eterno il giorno 12 di gennaio del 1848, siccome l'è quella del 30 di marzo 1281. I decreti del Re non sono stati punto ricevuti.

Il giorno 17 di questo mese il distretto di Vallo si è levato quasi tutto in armi, abbattendo il telegrafo di Castellabate ed anche quello di Capaccio, e rompendo eziandio la scafa sul Sele, per impedire alla colonna comandata dal generale Gaeta di muovere con prestezza a quella volta. E già a Rusino, ed a parecchi altri luoghi, sono avvenuti arditi scontri con gendarmi e soldati, i quali, ignoranti non malvagi, non hanno ancor capito che la causa che essi avversano è la causa della patria. Ed il colonnello Laballe, il quale deturpa la nobil divisa di artiglieria, è stato finalmente esaudito nelle sue enfatiche e stupide suppliche di marciare contro i rivoltosi, ignorando o scondendo che va a batterli contro a' fratelli. Per la qual cosa, anche a costo di umiliazione e di dappocaggino, questa mattina (23) è partito, indovinate con qual esercito? con due pezzi di montagna verso Salerno.

Napoli 24 Gennaio.

La Sicilia sostiene vigorosamente la rivoluzione, e le milizie non han potuto affatto entrare in Palermo. Il forte di Castellamare è ancora tenuto dai regi, ma è strettamente assediato dai Siciliani. Essi posseggono una forte artiglieria in parte tolta ai regi, hanno organizzate forti milizie, ed un eccellente corpo di 2500 uomini di cavalleria. Tutti i primi signori di Palermo hanno regalato spontaneamente i loro cavalli. Le donne hanno fatto prodigi di valore e mostrato il carattere eroico di Grecia antica e moderna, e della Polonia; le milizie regie che stanno nelle vicinanze di Palermo sono decimate dalle malattie, dovendo stare allo scoperto, dalle diserzioni, e dai morti e feriti. Il general de Sauget comanda quel corpo di armati. Le donne Palermitane sapendo, che egli non avea mezzi di fare curare i feriti li hanno richiesti a lui offrendosi a questo ufficio, e sono i medesimi stati portati nelle principali famiglie, e prodigate tutte le cure ai loro fratelli. I prigionieri ancora sono trattati splendidamente.

Sabato a mattina vi fu una grande agitazione qui in Napoli originata da una contesa avvenuta fra alcuni del popolo, ed alcuni militi cannonieri. Si diffuse l'agitazione per tutta la città, e fu un improvviso correre da tutte le parti, un serrare tutti i negozi. All'istante tutta la milizia sotto le armi e nella notte grandi pattuglie di fanteria e cavalleria scorrevano per la città. I decreti qui pubblicati, non potevano e non hanno prodotto l'effetto che il Governo sperava. La poca fiducia del popolo nel medesimo ha fatto universalmente vedere, che essi non siano dettati che dalla impopolarità delle circostanze momentanee. Ei attendeva una completa amnistia, ed una addizione alla legge della stampa. In quanto alla prima è uscito pochi momenti fa un Reale decreto in cui vengono amnistiati i detenuti politici, fra i quali sono anche compresi i fratelli Romeo, ma non si parla affatto di quel numero immenso che sono altamente compromessi e si battono disperatamente contro il Governo, e neppure di quei che pei fatti antecedenti di Calabria e Sicilia si trovano latitanti.

La provincia del Principato Citra si trova tutta sollevata da parecchi giorni, e le popolazioni spaziano alla campagna con quattro mila sotto le armi, e che hanno sostenuto parecchi scontri vittoriosamente contro le milizie regie inviate.

Poco fa alle ore 11 antimeridiane si è rinnovata l'agitazione dell'altra mattina, e le botteghe si son chiuse: è stato un gridare un correre da tutte parti. Il Palazzo dei Reali ministero chiuso, quello del Re ancora: sotto il portico dello stesso palazzo dentro i cancelli vi è un corpo di ussari a cavallo disposti ad uscire; nel largo S. Ferdinando vi sono parecchie sentinelle avanzate a cavallo. Essone le pattuglie ed il movimento si calma un poco, ma è così grande l'agitazione, che va a rinnovarsi in breve il movimento, e forse con circostanze più gravi.

Il Generale Statella e il Principe di Salerno vanno attorno facendo rivista quegli delle milizie regie, e questi della Civica.

La polizia veglia ma non ardisce molto per paura. (Corrispondenza)

Il decreto d'amnistia è questo.

Ferdinando II.

PER LA GRAZIA DI DIO RE. EC.

Avendoci i nostri Ministri Segretari di Stato di grazia e giustizia, e della polizia generale presentato le liste de' condannati, e de' detenuti

ti per cause politiche, giusta gli ordini dati loro; Secondando i moti del Nostro Real Animo; Abbiamo risoluto quanto segue.

Art. 1. Accordiamo grazia piena a' condannati e detenuti per cause politiche che si trovano nel Regno.

Art. 2. Sono anche compresi in questa grazia il Sacerdote D. Giovanni Krivy, il canonico D. Paolo Pellicano, Giovanni Andrea Romeo, Stefano Romeo, Giuseppe Miranda, di Ariano, il Sacerdote Don Vincenzo de Ninno, D. Vincenzo Mauro, Giuseppe Scala fu Vincenzo, i quali per ragioni di pubblica tranquillità rimangono sopra un' Isola fino a nostra nuova risoluzione.

Art. 3. Il nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri, il nostro Luogotenente generale de' nostri reali domini oltre il Faro, tutti i nostri Ministri Segretarii di Stato, ed il Direttore del Ministero e real-Segreteria di Stato della guerra e marina sono incaricati, ciascuno per la sua parte, della esecuzione del presente Atto Sovrano.

Napoli, il dì 23 Gennaio 1848.

Firmato. — FERDINANDO

Il Consigliere Ministro di Stato

Presidente interino del Consiglio de' Ministri

Firmato, MARC. DI PIETRACATELLA

Publicato in Napoli nel dì 24. Gennaio 1848.

GRANDUCATO DI TOSCANA

Stema.

Ci è sommamente grato potere annunziare che gli studenti nella nostra I. e R. Università abbiano volontariamente già preso il lutto da durare 15 giorni in attestato del loro profondo rammarico per funesti casi di Pavia.

Il giorno 24 fu celebrata nella chiesa di S. Agostino una messa di requie per le anime dei Lombardi uccisi a Milano ed a Pavia.

(Popolo)

DUCATO DI PARMA

Parma.

Il Duca di Parma ha chiamato a se il suo antico Segretario Sarti di Lucca.

(Alba)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano

20 gennaio 1848. — Vi preghiamo di rendere pubblico che, la notizia che anche in Roma come in altre città d'Italia siensi dati segni di tanta simpatia verso i Milanesi per i luttuosi casi qui avvenuti nei primi giorni dell'anno, ci ha tutti profondamente compresi di tenera commozione e di immensa gratitudine. Per il che vorrei io qui farmi interprete dei miei compatrioti e tutti comparteciparvi i sentimenti onde abbiamo in questo istante l'animo commosso a vostro riguardo. Da questi segni di reciproca simpatia ed interessamento noi vogliamo trarre gli augurii del nostro prossimo risorgimento, mentre vediamo tanta generosità nei fratelli che per loro immensa fortuna ci hanno precorsi nella via al meglio. — Si sono oramai sbandite interamente le gare municipali in Italia, e ciò vuol dire che l'Italia è pronta a tornare nazione. Al che noi poveri Lombardi, non potremo arrivare mai senza il fraterno vostro sussidio ed è per questo che non è mai così grande il nostro giubilo che quando vi sappiamo fervorosamente intenti alle prove dell'armi. Del resto la dominazione straniera, qui si fa ogni giorno più grave ed intollerabile. Trovandoci a mani sguernite abbiamo provato ad implorare qualche concessione, qualche urgentissima riforma nelle vie consentite dalle leggi. E qual fu la risposta venutaci da Vienna? . . . Che S. M. ha già fatto anche troppo per il suo Lombardo-Veneto, né si sente inclinato a fare ulteriori riforme!!! . . . Ed in pari tempo si chiamano prodi e valorosi que' soldati che trucidarono vecchi e fanciulli, ed eroicamente fumando penetrarono nelle botteghe a far man bassa ed a rubare! — Le povere vittime son chiamate rivoluzionarie. — Eccoli una copia dell'ordine del giorno emanato dal general Radetzki.

« Milano 15 gennaio 1848. — S. M. il nostro Augusto Sovrano risolutissimo essendo di proteggere il Regno Lombardo-Veneto come ogni altra parte dei suoi stati, con tutto il rigore delle forze sue, e per ragione e diritto difenderlo contro ogni sia interno che esterno attacco nemico, m'ingiunge per mezzo del Presidente del Consiglio Autico di guerra di comunicare alle truppe tutte di presidio in Italia questa sua risoluzione, ad esse dichiarando che appoggio attende a tale irromovibile volontà sua dal valore e fedele affezione dell'armata. Soldati! l'espressione intendete del vostro Sovrano e di ripetervela ne vado altero. — Contro la fedeltà vostra ed il vostro valore si infrangeranno le mene del fanatismo e la disleale e perfida mania di novazioni, come onda a scoglio. Brandisco io tuttora ben ferma quella spada che ben da 65 anni con onore ebbi in diverse battaglie a provare, io l'usorò per proteggere la quiete del paese pur ora così felice, e che viene minacciata adesso d'inevitabile miseria dalla mania d'una consociata fazione.

Soldati! il nostro Sovrano conta su di noi, ed io antico vostro condottiero a voi mi affido. . . . Ciò basti! — Che non ci si costringa ad innalzare il vessillo dell'Aquila Austriaca: i cui vani non sono carpatti!

Il motto nostro sia: sostegno e quiete pei tranquilli cittadini fedeli, ruina ai nemici che tentassero con mano sacrilega turbare la pace e felicità dei popoli.

Firmato RADETZKI.

« Grandi applausi succedettero dopo la lettura del proclama, da parte della milizia tedesca, silenzio perfetto invece da parte dei reggimenti italiani — Onore agli Italiani!

Novità niun'altra per adesso, tranne che lo Contesse Bentivoglio e Giustiniani in poche ore nella loro città di Venezia raccolsero più di lire 4 mila austriache per i poveri milanesi del giorno 3 gennaio, e meritamente vennero echeggiate d'applausi al loro comparire in teatro.

L'Essler sta tuttora ammalata in un piede, e dicesi non ballerà.

(Corrispondenza)

Ecco altra lettera di Milano

Quelle poche speranze che può nutrire un paese soggetto alla dominazione straniera erano riposte in un indirizzo che quella larva di rappresentanza Lombardo Veneta esprimeva in un rapporto di cui vi tenni discorso in questi giorni. Ma in quel giorno appunto in cui si recava la Deputazione delegata a presentare il progetto di riforma al Vice Re, questi ebbe a manifestarsi e col contegno e colle parole assai freddo e poco inclinato ad accoglierle favorevolmente. Aveva egli in quel medesimo giorno ricevuto un dispaccio contenendo un Editto dell'Imperatore ai suoi Sudditi del seguente preciso tenore.

Noi etc. etc.

Sono giunti a mia cognizione i fatti avvenuti a Milano nei giorni 3 e 4 corrente. Ho dovuto accorgermi che esiste nel Regno Lombardo Veneto una fazione tendente a sconvolgere l'ordine politico. Io ho già fatto tutto quanto era necessario pel bene e pel soddisfacimento dei desiderj delle mie Provincie Italiane. Ora non sono inclinato a fare altro. Vostra Altezza farà conoscere questi miei sentimenti ai miei sudditi di questo Regno. Confido nella maggioranza della popolazione, perchè non abbiano a succedere ulteriormente tali disgustose scene. In ogni modo mi affido all'esperimentato valore ed alla fedeltà delle mie truppe.

Ferdinando

Il Governo medesimo ritenne questo stile troppo aspro per il momento e temendo lo sdegno tentò di sospendere la pubblicazione, ma già ne circolavano alcune copie nelle mani dei Cittadini. Bisogna dire che a Vienna stessa pensassero egualmente di questo dispaccio, poiché lo fecero immediatamente seguire da un altro più mite nelle espressioni, ma affatto lo stesso nei sentimenti e precisamente eguali nell'ultima parte dove si dà in braccio alle valorose e fedeli truppe. Questo già lo avrete letto in vari fogli, e nessuno vi aggiunse documenti, perchè il documento solo parlava già chiaramente da se. E così il Governo di Vienna risponde alle promesse che nel momento della paura faceva il Vice Re nell'Editto 9 gennaio, per calmare l'exasperata popolazione. Fa veramente senso il sentire tacciato di fazioso un popolo intero che non si desta se non provocato come avvenne nelle sere del 3 a Milano, e del 9 a Pavia, e che si era rivolto al Trono per ottenere riforme per mezzo dei suoi rappresentanti legali dietro l'autorizzazione accordata loro dal medesimo Governo fino dal 1815.

È quindi assurda la pretesa del Governo Austriaco di voler far credere che un movimento necessario e spontaneo di avversione al severo suo dominio possa essere di pochi esaltati. I fatti già avvenuti in tutte le Provincie e Città del Lombardo e del Veneto, le risoluzioni energiche prese da tutti di non più fumare, né più giocare al Lotto, non possono essere l'opera di pochi, ma sono l'espressione del sentimento generale. Venendo ai particolari di quanto avvenne in questi giorni, vi dirò che la Polizia a Milano continuò le sue severe perquisizioni facendo ogni notte arresti domiciliari e sequestrando ogni sorte d'armi permesse. Vi hanno dei giovani e specialmente studenti arrestati già da un mese e più senza che i parenti abbiano mai potuto ottenere di sapere alcuno per quale titolo si è fatto l'arresto, e senza che si pensi neppure a far loro un processo che essi medesimi domandano.

Per togliere la falsa idea, malignamente ingerita nel popolo da chi certo non gli è amico, che i Signori siano causa dei rigori del Governo, si vanno facendo collette per i feriti, i poveri, per gli Operaj rimasti senza lavoro per le attuali circostanze, le quali Collette sono organizzate da un Comitato di Dames Patronesses nel numero di 52: alla testa delle quali sono la Contessa Borromeo, la Contessa Vizzi, la Conte.sa Saverno, e la Sig. Prinetti, e Sufferlud, coi loro Segretario Carlo d'Adda ed Ignazio Prinetti. Le sedute si tengono nelle Sale del Conte Vitaliano Borromeo. L'Ufficio di queste Signore sarà di entrare in ogni Casa in ogni bottega per raccogliere denari, dividendosi cinque per ogni Parrocchia. Le simpatie pel nostro Paese non sono state avarie di dimostrazioni. Da Venezia giunsero al Podestà per i feriti Franchi 8,000, e 2,000 da Vicenza. A Verona pure si stava facendo una Colletta allo stesso scopo; ma la Polizia lo proibì, e due Signori di Verona si recarono espressamente a Milano a portare al Podestà 2,000 Franchi da loro raccolti in poche ore. A Milano siamo talmente pieni di Soldati, che la Municipalità non sa più dove collocarli, e se ne aspettano altri. Il Club dell'Unione è irremissibilmente chiuso. I 70 Soci che volevano essere ammessi nel Club del Commercio, ne furono impediti dalla Polizia che proibì a quella Società di alterare l'attuale suo numero di 130, abbenché il Regolamento ammet-

ta il numero di 200. Il Podestà ha ricevuto un bellissimo indirizzo stampato, in cui gli viene espressa la gratitudine del popolo Milanese, e che termina colla frase che il Fiorino Galliziano non avrà corso in Lombardia. La sottoscrizione per eriggersi un busto è aumentata in modo che si potrà farglielo di bronzo. Vi mando per ultimo un ordine del giorno, che il Maresciallo Radetzki ha diramato alle Truppe. In esso vedrete come il Governo Austriaco così forte in armi e soldati ne faccia un insultante pompa in un paese, in cui si è sprovvisti di qualunque mezzo di difesa, e come alle domandate riforme si risponda su quei lodando le truppe sui fatti commessi, ma incoraggiandoli a ripeterli, ed abbandonando quasi il Paese in preda alla legge marziale.

(Corrispondenza)

19. Gennaio Le Signore veneziane hanno mandato al Podestà Casati la somma di cinquemila lire per distribuirle ai feriti nei giorni 2 e 3 genhario. Insieme al danaro esse hanno inviata la nota delle persone che non vollero sottoscrivere e che sono pochissime. Fra esse vanno notati il Conte Andrea Giovannelli, un Moccenigo ed un nobile Manin ben diverso dall'Avv. Daniele. Le signore di Treviso hanno mandato collo stesso scopo duomila lire. Le signore di Cremona hanno esse pure mandato una somma vistosa.

(Patria)

STATI SARDI

Torino.

Il Conte Teodoro Derossi di Santa Rosa, già Intendente nella provincia di Lomellina, è stato destinato a reggere provvisoriamente l'intendenza generale di Sardegna, ed il Sig. Cav. Francesco De Jugo de Picuillet, già primo ufficiale della R. Segreteria di Stato per gli affari di Sardegna a Consigliere di Stato di S. M. per la sezione di finanze.

(Gazz. Piem.)

Genova.

Il Re legge con diletto i Giornali Piemontesi e quelli di Toscana e degli Stati Romani che professano liberali e nazionali principii. Gli articoli che riguardano la questione italiana rimpetto all'Austria gli vanno più in sangue. Testé il ministro dell'interno Borelli invitò a se i Censori di Torino per tener parola di alcuni scritti vigorosissimi la più parte de' quali contro potentati esteri. Ma la Censura in corpo recosì tutta al Re chiedendo dimettersi ove la stampa venisse in qualche modo impastigliata, e non potesse caminar più franca e sciolta comè prima. Il Re rassicurò la Censura e lodolla, e molto lodò il nobile, magnanimo, e sapiente uso che fanno i popoli suoi della facoltà di scrivere liberamente. Ei ha voluto abbonarsi alla Lega Italiana significando che sia indirizzata alla sua propria persona. Nel giorno medesimo che riceve così generosamente la Censura, con grande soddisfazione di questa Città, esaudì la dimanda testé fattagli da questo corpo decurionale di togliere 18 posti di alunni pagati dal Municipio al Collegio de' Gesuiti in strada Nuova, dando facoltà al Municipio di assegnare qualsivoglia altro collegio, o scuola che più gli aggradi. Ordinato pure che le figlie del conservatorio della provvidenza vadano ad occupare la casa del Noviziato Gesuitico in Carignano e che metà della Casa di S. Ambrogio sia apprestata temporaneamente ad uso di Caserma. Per gli apparecchiamenti di guerra che vanno facendo, i frati dell'Annunziata, della Pace, della Consolazione, e i Missionarii di Fasolo sono stati invitati dal Governo a restringersi il più che sia possibile in una parte dei loro rispettivi conventi, per dar luogo nell'altra alle Truppe che in seguito potessero venire: Pare che i due luoghi destinati a un grande assembramento di milizie sieno Genova ed Alessandria, ma principalmente Alessandria. Nei dintorni di quest'ultima Città poco lungi dal Tanaro, e dal Po sito sommamente strategico e forte andrà ad accamparsi il nostro esercito, o per meglio dire il grande esercito d'Italia ingrossato a drappelli, e drappelli dalla fiera e maschia gioventù Lombarda, dalla Romana, Toscana, Modenese, Parmigiana, Napoletana, e dalla fervidissima Siciliana: e par certo che il Re per bisogni appunto di guerra voglia aprire tra poco un prestito di cento milioni. L'insurrezione di Sicilia darà peso e forza immensa alla unione italiana, ed alzerà i destini d'Italia sopra quelli di tutte le altre Nazioni.

Qui tutti i cuori generosi portano dentro scolpita l'immagine di Pio IX e lo amano come Pontefice Sommo, e come benefattore d'Italia.

(Corrispondenza)

STATI ESTERI

FRANCIA

Una corrispondenza particolare del Contemporaneo ci mette in istato di dare le notizie di Parigi, anche prima che giungano i giornali di quel paese, e noi riporteremo in questo come negli altri numeri una cronaca giornaliera, tanto per le notizie quanto per i dibattimenti delle Camere.

15. Gennaio. Camera dei Pari. Seduta del 14. Il Principe della Moskova protesta contro alcune asserzioni del sig. De Saint-Aulaire riguardanti il Ministero Lafitte, e si sforza di vendicare la politica di quell'antico presidente, dicendo: non esservi analogia alcuna fra il Gabinetto Lafitte e il Gabinetto attuale, come non v'è alcuna analogia fra le due situazioni della Francia di allora e di adesso.

Comincia la discussione sul paragrafo settimo relativo alla Svizzera. Il sig. di Montalembert con voce inusitata e con forte calore cercò di difendere i Cantoni dissidenti, e in molte cose poteva essere approvata la sua difesa; se non si fosse scagliato contro il partito detto Radicale giungendolo a chiamare irreligioso, e perfino nemico dei governi costituzionali. Egli ebbe torto di prendere le parole di qualche focolo democratico come l'espressione dell'intero partito Radicale, e di renderlo consolidato di quanto fu detto nei banchetti riformisti in Francia; ai quali certamente non hanno mai pensato i liberali della Svizzera. E' permesso al sig. di Montalembert mostrare timore di queste dimostrazioni in Francia istituite al Governo: le scene del 93 sono ancora presenti alla sua mente; ma niente di simile è accaduto nella Svizzera; e non può dirsi certamente che nella Svizzera il partito liberale stiasi macchiato di sangue cittadino e di azioni indegne della civiltà Europea. Il sig. di Montalembert sembra si lasci facilmente trasportare dalla passione e da ciò viene che egli si è fatto ad inveire contro il Gabinetto Britannico, accusandolo di fomentare le rivolte in Grecia, e il dispotismo liberale nella Svizzera.

Il sig. Cousin rispettando l'opinioni individuali dell'Oratore precedente cercò di combatterne alcune proposizioni. Lo stesso fece il sig. D'Alton-Shée, ma allontanandosi dalla questione, e volendo prendere la difesa della convenzione fu costretto a discendere dalla tribuna dall'Opposizione tumultuosa della Camera.

16. Genn. Camera dei Pari. Seduta del 15. Continua la discussione sul paragrafo settimo relativo agli affari della Svizzera. Vi furono reciproche rimostranze fra il sig. Guizot e il sig. De Pointis Ambasciatore della Svizzera dal 44 al 46. Ma dal linguaggio di questi due diplomatici sembra chiaro che il Gabinetto francese avverso al Radicalismo nella Svizzera abbia in ogni circostanza protetto la minorità dei Cantoni dissidenti. Le accuse che il sig. Guizot dà al partito liberale in Svizzera di anarchico, tirannico, ed irreligioso non sono certo in armonia coi fatti accaduti in quel paese, e tutti gli sforzi della politica francese non arriveranno a persuadere l'Europa, quel governo essere in uno stato anormale, e tale da rendere necessaria l'intervenzione straniera. La stessa Camera dei Pari ne sembra persuasa. Il Generale Fabvier propose di togliere la parola fedeltà applicata alla Svizzera nell'Indirizzo; ma la sua proposta non fu appoggiata e il paragrafo della Commissione fu passato senza emendazione.

Voci sinistre sulla salute del Re circolavano a Parigi; ed è questa la terza volta da un mese che la voce di una indisposizione del Re si è sparsa nel pubblico, e che lo spavento agita il commercio e la borsa. L'attenzione generale si è rivolta alla salute del Re, e ognuno ricorda l'alterazione profonda nei tratti del suo viso quando si presentò alle Camere. Si è parlato di frequenti svenimenti verso la sera; e queste voci non sono state smentite. La tristezza del Re aumenta di giorno in giorno. Non fa dunque meraviglia se i rumori di prossima abdicazione abbiano presa consistenza, e sembra che i fogli inglesi non siano tanto lontani dal vero quando ne parlano come di un fatto probabile e vicino. Si sa che Madama Adelaide consigliava questo passo a suo fratello; come solo mezzo di evitare i pericoli di una collisione nei primi momenti di una Reggenza; e di abituare la nazione a questo nuovo ordine di cose. Intanto il Re potrebbe continuare a tutelare la reggenza coi suoi consigli, e conservare un'Autorità tutoria.

Il fatto sta che questa idea di abdicazione è lanciata nel pubblico, e se ne occupano i Deputati di ogni colore. Si è giunto perfino a proporre alla Camera dei Deputati di prendere l'iniziativa, onde pregando il Re, provocare l'abdicazione. Ma questa misura sembra piena di difficoltà perchè oltre un sentimento di convenienza, che farebbe esitare ogni uomo di venire a un passo simile, il partito conservatore teme che l'opposizione non s'impadronisca di questo fatto per i suoi fini. Regna l'indecisione, ma i Conservatori che opinano per l'abdicazione aumentano ogni giorno: ed aumentano il malessere e l'indebolimento del Re. Egli si astiene di andare a Versailles, che negli anni precedenti visitava ogni giorno; ed è costretto a fare uno sforzo visibile per assistere alle riunioni di famiglia. Infine è stato deciso che il Principe di Joinville non andrà più al Brasile come pareva stabilito.

16. Gennaio. Un articolo del giornale La Patrie, riguardante la salute del Re, sparse la costernazione nella Borsa, e la rendita discese rapidamente. Da molto a pensare il silenzio del Débats.

Si assicura, che il Re abbia deciso di farsi rimpiazzare dal duca di Nemours al Consiglio de' Ministri, quando Egli non può assistervi in persona.

18. Gennaio. Camera dei Pari: seduta del 17. Si parlò della guerra sul Rio della Plata; qualcuno attaccò il Ministro che si difese, senza però dare spiegazioni sufficienti sul partito da prendersi nell'avvenire.

La creazione della nuova carica di Governatore nella persona del Duca di Aumale, e la ratifica delle condizioni, colle quali si arrese Abdel-kader diedero motivo a vari discorsi dell'Opposizione: parve che il Ministero ne uscisse trionfante.

Seduta del 18. La discussione del paragrafo 10 condusse la camera sul terreno della Riforma elettorale.

Il sig. Cousin disse: desiderare Egli un cambiamento rimarchevole, ma non radicale nella legge elettorale. Il sig. D'Alton-Shée si scagliò

contro il Governo, perchè interveniva ai banchetti elettorali. Il Ministro Duchatel volle provare potersi intervenire colla legge alla mano.

In quanto alla riforma elettorale il sig. Guizot disse apertamente essere oggi il Gabinetto contrario a qualunque sua modificazione come lo era per il passato.

Si venne infine alla votazione. Il progetto d'Indirizzo ebbe 167 voti bianchi, e 23 neri.

Camera dei Deputati. Seduta del giorno 17. Si cominciò dal leggere il progetto d'Indirizzo redatto dalla Commissione, e fu deciso che la discussione comincierebbe nel prossimo Giovedì.

Parigi

17 Gennaio

Il Journal des Debats si è deciso a smentire ufficialmente le voci sinistre sulla salute del Re ma senza rassicurare il pubblico, il quale sa che le riunioni le più intime sono interrotte nel palazzo reale. La malattia del Re non ha un carattere deciso, ma la sua salute è profondamente alterata. Il partito Conservatore ha dato una specie di programma in cui si dichiara indipendente dal Gabinetto. Questo partito ammette in parte la Riforma Parlamentaria, ma rigetta completamente la Riforma elettorale.

Si assicura che il Governo abbia ricevuta una lettera di Abdelkader in cui egli dichiara di aderire completamente a quanto sarà deciso dalla saviezza del Re sul conto suo.

18 Gennaio

Sembra che i Deputati dell'Opposizione si sieno riuniti per decidere sulla via a seguirsi nella discussione del progetto d'Indirizzo, e che abbiano risolto di interpellare sin dal principio il Ministero sugli affari scandalosi di corruzione, e di vendita de' pubblici impieghi.

Il Ministero affetto tranquillità, e per indolire gli attacchi dell'opposizione presenterà, dice si, una legge per impedire simili vendite.

Un impiegato al Gabinetto del sig. Guizot è partito per Parma incaricato di una commissione particolare per quel Governo.

Il sig. Barone di Bussières Pari di Francia è nominato decisamente all'Ambasciata di Napoli. Coll'avviso ufficiale della sua nomina Egli ha avuto l'invito di regolare al più presto i suoi affari per recarsi a Napoli.

INGHILTERRA

La famiglia di O'Connell ha ricevuto un invito dal Conte di Montalembert di recarsi in Francia per il giorno 10 Febbraio, onde assistere all'orazione funebre in onore di O'Connell padre che sarà pronunciata dal celebre Oratore Lacordaire nella Chiesa di Notre Dame de Paris.

SPAGNA

12 Gennaio. — Il Generale Espartero è in letto per indisposizione di salute. Egli ha inteso un profondo dolore per la morte del suo amico e consigliere intimo, il Generale Limage. Assicurasi che appena ristabilito andrà a visitare Maria Cristina e i Ministri.

Si parla di modificazioni ministeriali, e del ritiro di Narvaez.

LICEI MILITARI

Progetto del Cav. March. Vincenzo Ghislieri

Eliminare dalle truppe dello Stato certe frazioni inormali, ibride, senza disciplina, e creare nel tempo stesso un corpo di milizia cittadina che vegliasse alla tranquillità de' rispettivi Comuni e fosse all'uopo di soccorso alla milizia assoldata, era senz'altro un bisogno di questa benedetta Italia ch'entrata in uno stadio di progresso legittimo può vedere i suoi Principi, che senza impallidire si fanno a depositare una porzione delle loro forze in mano del popolo. Questa mutua confidenza fra governo e governati è il massimo trionfo dell'odierna civiltà; e che io non m'apponga falsamente ne faccia fede la intera Penisola, anzi l'Europa tutta che meritavano di plausi straordinari il gran Sacerdote Riformatore, che il primo fra noi ne dava l'esempio. Se io dunque venissi a ritessere le lodi di sì sublime istituzione, temerei non l'attenuassi col mio stile, e non farei in certo modo che recar legna al bosco; rimane però una provincia ancor non toccata, ed è di tributare una parola di encomio a qualche nobile intelletto, che in outa dei tempi tristissimi che correvano, avea il coraggio di alzare la sua voce, e preludeva a quelle utili riforme, di cui presentemente godiamo i benefici effetti.

La necessità di una truppa nazionale (chiamata civica all'oggi) fu sentita fin dal 1834 ed esposta francamente al governo da quel fiore de' Cavalieri marchese Vincenzo Benigni Ghislieri di Jesi, nome già caro e registrato nei fasti della cristiana filantropia, per essere stato auspicato e promotore in quella città del Sacro Monte di Pietà, dell'Accademia agraria, di quella filarmonica e della cassa di risparmio, non che di altri utili istituti così in patria come altrove. Non avendo peraltro le sue premure sortito allora alcun risultato favorevole, egli non desistè dal far nuove istanze nel '43 e '45; ma non ne ottenne altro conforto che di parole e di laude. Ora però nell'animo suo sempre intento ad amigliorare la condizione dei suoi simili, si rallegrò l'illustre Patrizio,

si abbia le benedizioni di tutti i buoni, i quali tanto più sono in obbligo di superargliene grado, quanto più erano miserande le circostanze fra le quali egli osò implorare delle riforme, e con quanto più di pertinacia insistè per ottenerle.

Noi vorremmo però più completamente gratulare al Comm. Ghislieri, se dopo l'istituzione della Civica, che formava uno dei suoi più fervidi voti, vedessimo generalmente attuati i *Licei Militari*, altro suo nobilissimo progetto, del quale avanzò la memoria unitamente al primo, senza poterne avere un risulamento migliore. Egli però incoraggiato al presente dalle buone disposizioni del pontificio governo ammanifestate in proposito per una venerata circolare dell'Emo Gizzi, pubblicava entro il perduto maggio nel giornale italiano militare di Firenze l'intero suo piano, al quale rimandiamo i nostri lettori, che amassero vedere con quanto discernimento e purizia l'egregio autore di quell'articolo discuta quanto di bene e di male sotto diverse facce gli presentava l'argomento. E per fermo bisogna convenire con esso lui, che a toglier di mezzo tanto vagabondaggio di quanto affluiscono le nostre città, ed a riformare le file della nostra milizia di soggetti abili ed educati, nessuna miglior misura si potrebbe adottare, che quella dei convitti militari almeno per ogni capoluogo. Ma siccome sembra assai prossima l'epoca in cui il Comm. Ghislieri vegga per beneficio dell'adorato Pio IX messo ad effetto anche questo suo concepimento, così è da desiderare che vengano prese a calcolo tutte le sue vedute ed i suoi riflessi in proposito, affinché le cose riescano a bene.

Intanto noi rendiamo al filantropo Cavaliere questo pubblico attestato di stima e di gratitudine a nome di quanti son teneri del vero progresso; e lo proponghiamo ad esempio per esser imitato da quanti hanno in Italia e autorità e ricchezze, i quali tesori è omai tempo, che vadano profusi a vantaggio di questa patria richiamata dal cielo a più alti destini, e che nulla ha più da temere che l'inerzia e l'apatia de' propri suoi figli.

V. Prof. LOCCATELLI

ARTICOLI COMUNICATI

ANNUNZI

Valterano

La Festa dell'inaugurazione dell'arme Pontificia sull'ingresso del quartiere della Guardia Civica di Valterano, non che della collocazione di una Lapide alla memoria dei natali di Francesco Orioli sopra l'ingresso della casa stessa dove nacque, era stabilita per il giorno onomastico di Pio IX 27 Dicembre 1847. Per il tempo piovosissimo però, che da mane a sera accompagnò quella giornata fu differita al giorno 9 Gennaio 1848. In questo giorno pertanto la Guardia Civica di Valterano preceduta dall'amica Filarmonica di Corchiano, portatasi a plotoni sotto il comando del sig. Tenente Felice Ercoli alla Chiesa del Ruscello poco distante dal Paese, ed ivi da quelle stanze dove si lavorò, levato lo stemma Pontificale, lo recò in trionfo coll'istesso ordine fino alla porta del Paese, dove il sig. Canonico D. Giovanni Manfredi salito in cattedra appositamente preparata, tenne una bellissima allocuzione alla Civica, dicendo fra le altre cose come dai giorni che uscì dai Colli eterni del Vaticano la parola di pace, a destra e a sinistra del meravigliato Appennino, tutto il popolo si riscosse e risorse gigante alla vita di Re, cosicché mossosi a festa ineffabile ed unica negli annali della stirpe Adamitica, aveva sulla scorta del Grand'Angelo riconquistata la libertà, la potenza e la gloria. Quindi dopo altri splendidi concetti, apostrofando la Civica, disse. *Ricordivi o novelli Militi ornati della Civica quercia, che il bel paese fin qui già serve e fatto obbrobrio a suoi vicini, in altri tempi più lontani e felici, perchè libero e indipendente, signoreggiò le genti e dettò leggi al Mondo. E conchiuse, che sulla punta della daga civica stava la grandezza, la potenza e la salute di un popolo rigenerato; animandoli pertanto alla fede nell'avvenire dell'Italia Penisola, e alla concordia civile. Finito il breve ma concettoso discorso, fu recato trionfante lo Stemma nelle contrade del Paese, e giunto al quartiere dove l'attendeva il Capitano sig. Costanzo Paesani, tutto amore e tutto zelo per i migliori incrementi della Civica stessa, fu inalzato ed inaugurato sopra l'ingresso del quartiere civico fra gli scricchi a Pio IX, all'Italia, alla Civica, e fra le scricchi a vivo fuoco dell'intero Drappello. Quindi disfilatosi questo nuovamente collo stesso ordine, si condusse sulla piazza di S. Vittore di prospetto alla casa natale di Francesco Orioli, dove la presenza della Municipalità, ornata anch'essa della stessa fronda al cappello, fece collocare sopra la porta della stessa casa una lapide in marmo a perpetua memoria, in questi termini: — *A Francesco Orioli nato in questa casa il 17 Marzo 1783, il Municipio nel 1847.* — Fra gli iterati evviva a Pio IX, all'Italia, a Francesco Orioli, e fra le nuove scricchi a fuoco dell'arme Civica. Ricondotto questa al quartiere, il suddetto sig. Capitano la trattò di rinfresco, cui presso cortese invito, prese parte anche il Civico Magistrato, non che l'Eccmo sig. D. Augusto de Principi Ruspoli Capitano della*

Guardia Civica di Vignanello, e la nobilissima e graziosissima sig. D. Agnese de Conti Eszterhazy sua consorte, che si compiequero di onorarla della loro presenza. In fine un globo aerostatico ed alcuni fuochi di artificio, avviarono la lieta festa cittadina fra le armonie della musica, e il ripetuto rimbombo de' mortari, ma ebbe compimento a tarda notte, perchè il capo della Magistratura sig. Enrico Floridi promotore zelantissimo di detta festa, ed il Capitano con a fianco i due Tenenti sigg. Felice Ercoli e Giovanni Falaschi, portanti due piccole bandiere sormontate da una corona di quercia, preceduti da detta Filarmonica, percorsero le contrade del paese al canto degl'Inni di Pio IX, tra le fiaccole, e gridando spesso col popolo che faceva lor coda, Viva Pio IX, Viva Carlo Alberto, Viva Leopoldo II, Viva i Principi riformatori, Viva l'Unione, Viva l'Italia, e quindi sotto la casa natale di Francesco Orioli, si fermò il popolo giubilante, mentre due fiaccole apparvero all'alto ed ai lati della lapide, ove si rinnovò più lieto l'evviva al medesimo fra i nuovi suoni e concerti della Filarmonica. E così giunta la numerosa calca nella pubblica piazza, ripetuti i medesimi Evviva a Pio IX, all'Italia, alla Civica, al Priore Presidente, al Capitano, ai Tenenti e alla Filarmonica, si sciolse il fitto popolo che lieto si ridusse nelle rispettive case memore di tanto giorno propiziato da una dolce e tranquilla serenità. A. C.

Ancona

14. Gennaio 1848.

Gl'Impiegati dell'Amministrazione de' sali e tabacchi residenti in Ancona diretti dal Cav. F. Flamini, essendo penetrati all'anima dell'irreparabile perdita di S. E. il Sig. Commend. D. Carlo dei Duchi Torlonia mancato ai vivi il 31 dicembre 1847, né sapendo come meglio dare un pubblico contrassegno del loro più intenso dolore, decretarono di fargli celebrare con solenne pompa un funerale servizio in questa venerabile Archiconfraternita del Ssmo Sacramento.

La sagra funzione ha avuto luogo quest'attorno alle ore dieci e mezza antimeridiane, ed è stata decorata della presenza del venerando Emo Cardinal Cadolini Vescovo Diocesano, non che di S. E. Rma Monsignor Ricci amatissimo Delegato Apostolico. Vi hanno assistito in grande uniforme tutto lo Stato Maggiore e gli Uffiziali dei Tre Battaglioni Civici della Città, le persone le più distinte dei diversi ceti, ed una quantità immensa di popolo. Gl'impiegati dell'Amministrazione de' sali e tabacchi, il di cui numero sommava a circa 40. erano tutti vestiti a lutto. Nel mezzo del tempio splendidamente adobbato a lugubre pompa ergevasi sontuoso tumulo con Emblemi militari, distintivi dei gradi, ed intorno intorno Trofei e Bandiere portanti lo stemma della Casa dell'illustre defunto. Una scelta musica diretta dal rinomato Maestro Cav. Mallucci, quantità di faci ardenti, profusione di cera, stampe con iscrizioni allusive, e quanto altro richiedevasi perchè il Funere riuscisse degno dell'egregio trapassato, non fu pretermesso.

Sia questo tributo di vero dolore un pubblico attestato della devozione ed attaccamento che gl'Impiegati dell'Amministrazione de' sali e tabacchi nutrono per la famiglia del loro Capo.

Risposta all'Art. del Contemporaneo N. 7.

Sul Campo Santo in Rocca di Papa.

Ritraggiamo sinceramente quel sig. Anonimo cui tanto è a cuore che non venga alterata la purezza dell'Aria di Rocca di Papa mediante la erezione di un Campo Santo nelle vicinanze del Paese, ma riteniamo che il suo zelo non imparziale rimanga privo di effetto, come il latrare alla luna, poichè quel Dicastero da cui dipendono gli ordini sanitari destinò già il luogo ove doveva erigersi il pubblico Cimiterio, luogo riconosciuto il più adatto anche dall'egregio sig. Architetto Girolami, e da altro Perito giudiziario eletto.

E' bene quindi che il Sig. Anonimo si ricordi, che ora non è più il tempo dei brogli, nè di dare più ascolto alle fanfaluche ma la sola giustizia, l'imparzialità, e la rettitudine sono le basi su cui poggia la bilancia, come per distinguere i buoni dai malvagi, così per rigettare i consigli dei tristi anonimi. Meglio dunque che consultare il voto di due Medici per impedire l'infezione dell'aria in quel paese, e preservarlo dai morbi epidemici, sarebbe stato più utile al Sig. Anonimo di chiamarli a curare il suo fisico, che sembra non molto bene organizzato.

Piglio

Penetrata questa Comune delle benefiche intenzioni del comun Padre, e Sovrano Pio IX nell'istituire la Guardia Civica il suo Consiglio interprete dei comuni voti non solo ne promosso la erezione, ma volle ancora stabilire l'acquisto di cinquanta fucili militari per uso della sua Guardia da rimanere sempre in proprietà del Governo Pontificio. Rassegnato al S. Padre il divisamento di questa Comune si è Egli degnato approvarlo, e per mezzo di S. E. Rma Monsignor Pila Delegato Apostolico di Frosinone con dispaccio del 5 corrente anno fu questa Sovrana degnazione ad essa comunicata, la quale empi di giubilo tutta questa Popolazione, che si dà ora la premura di compiere in se stessa tanto beneficio.

Firenze

Pare impossibile, che Firenze in mezzo a tanti tramusti politici per le cose di Lunigiana abbia ancor tempo di traslocare, ed annientare gli antichi stabilimenti letterari.

Una gran sciagura sovrasta alle pubbliche Librerie Fiorentine. La commissione incaricata del

riordinamento delle medesime sta per eseguire un progetto, i cui capi fondamentali sono i seguenti « Riunire in un locale da costruirsi a contatto con la Laurenziana tutti i manoscritti Magliabecchiani e Riccardiani, e allontanarli così dal soccorso dei libri a stampa. Incorporare nella Magliabecchiana quei pochissimi libri a stampa della Riccardiana che mancano nella prima, e tutti gli altri deponi in un magazzino per trattarne in seguito o la vendita, o il cambio, e per far luogo alla sola classe delle Scienze fisiche e matematiche » che è quanto dire — distruggere una celebre Biblioteca certamente utile al pubblico, e indispensabile annesso all'Accademia della Crusca, che vi ricorre spessissimo per l'opera del Vocabolario. — Non ostante la chiarezza di questi dannosi risulamenti, non vi è stato mezzo per ora di arrestare questa barbara intrapresa, e già lo sgombero della Riccardiana è incominciato. Fu tentata la via del Giornalismo, e nel N. 44. 20 ottobre del nostro giornale *la Patria* uscì un bellissimo articolo in questo proposito dettato da Cesare Guasti; ma quest'articolo, benchè approvato, e altamente lodato da tutti quelli che lo lessero, non produsse l'effetto che se ne doveva aspettare. Ripubblicato con importantissime e non men giudiziose aggiunte dal Cav. Giuseppe Silvestri, e sparso più ampiamente in Firenze, e fuori, sembra che l'opuscolo abbia destato un po' più l'attenzione del pubblico. Il Molini crede forse di aver contentato tutti, stampando nell'Alba il suo progetto di riordinamento delle Librerie di Firenze (già approvato dal Governo) perchè così se ne possa trattare, com'egli dice, con cognizione di causa: quasi che le operazioni cominciate, come p. e. la sottrazione delle varie edizioni di una stessa opera, non siano bisimevoli in qualunque progetto. Per ora lo sgombero della Riccardiana è sospeso, non già perchè il Molini ne abbia abbandonato il pensiero, ma forse perchè gli fa freddo. Speriamo che l'inverno, dando luogo a più maturi pensieri, scemperà le biblioteche fiorentine dal soprante sterminio, e Firenze dal disonore che le ne verrebbe, se lo strano divisamento fosse mandato pienamente ad effetto. (Da Lettera)

ANNUNZIO

Quinta edizione della *Metafisica della Scienza delle Leggi Penali*, del professore Luigi Zuppatta. Malta 1846. Si è pubblicato il primo volume relativo alla legge primitiva in generale. Prezzo quattro franchi. Il secondo volume è sotto torchio.

Le associazioni si ricevono presso Alessandro Natali, e Duronanis.

AVVISO TIPOGRAFICO

DELLA ROTA ROMANA

Discorso

DELL'AVV. EMIDIO CESARINI

Si trova vendibile presso Vincenzo Ferretti librario in piazza della Minerva numero 76 a baj. 5.

L'autore dichiara, che il suddetto discorso fu detto per essere inserito senza espresso nome nella Temi di Firenze, ma quella direzione o per fatto della censura o per fatto di proprio arbitrio ha mutilato l'articolo e salvata solamente la sostanza.

Rimini, Tipi Orfanelli e Grandi, 1847.

LA BIBLIOTECA CLASSENSE

illustrata nei principali suoi codici e nelle più pregiate edizioni del secolo XV dal conte

ALESSANDRO CAPPI

BIBLIOTECARIO

Interposta la descrizione delle loro miniature nel testo e nelle note.

Si vende in Ravenna presso l'Autore ed il custode della Biblioteca.

LA RELIGIONE DELL'EVANGELIO

e promotrice

DOGGI PERFEZIONAMENTO SOCIALE

DISCORSO

del Prof. AVV.

CELSO MARZUCCHI

trovasi vendibile al prezzo di baj. 10 all'Ufficio del Contemporaneo Piazza Monte Citorio N. 122, e da monsieur Merle Librario in Piazza Colonna.

VITA

DI

CLEMENTE XIV.

FRA LORENZO GANGANELLI

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA DA SCRITTI IMPORTANTI

E DA UNA LETTERA DI

VINCENZO GIOBERTI

AL ROMANO EDITORE

Losanna presso S. Bonaparte e Comp.

prezzo paoli 6.

TIPOGRAFIA DELLA FALLADE ROMANA